

Biblioteca  
Civica di Verona

D

396

10

1816

# ARRIGHETTO

DRAMMA PER MUSICA

D'UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO

1816.

© Biblioteca Civica di Verona

Poesia di ANELLI.

Musica di COCCIA.

TIPOGRAFIA BISESTI

In Via nuova allu Speranza.



ARRIGHETTO

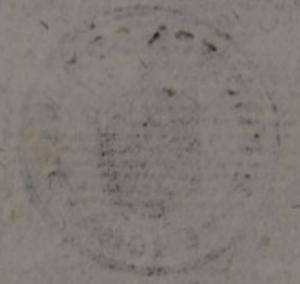
BRAMA PER MUSICA  
D'UN SOLO ATTO

NEL TRATTO DI ARMONICO

DI VERONA

WILHELM RICHARD WAGNER

© Biblioteca Civica di Verona



PERSONAGGI.

ROBARTO, Re di Dacia, e marito di  
Donna Rosa  
Il sig. Nicolo de' Graci  
Dottor  
Donna Rosa  
Il sig. Nicolo de' Graci

L'argomento del presente Dramma è  
tratto dal Decamerone del Boccaccio, e  
dalla Novella in esso di Madama Beritola.

## PERSONAGGI.

**CORRADO** Padre di Despina, e marito in seconde nozze di Donna Rosa

*Il Sig. Nicola de Grecis.*

**DESPINA** sua figlia amante di Giannotto

*La Sig.<sup>ra</sup> Maria Carlotta Bassi.*

**DONNA ROSA**

*La Sig.<sup>ra</sup> Maddalena de Paolis.*

**GUALTIERI** figlio di Arrighetto, sotto nome di **GIANNOTTO**

*Il Sig. Serafino Gentili.*

**ARRIGHETTO**, sotto nome di **TEBALDO** Giardiniere in casa di Corrado, Padre di Gualtieri, e Lodovico.

*Il Sig. Luigi Zamboni.*

**IL CONTE LUDOVICO** promesso sposo di Despina, e figlio di Arrighetto.

*Il Sig. Gaspare Bandinelli.*

**PASQUALE** vecchio servitore di Arrighetto

*Il Sig. Cesare de Paolis.*

La scena si finge in un Palazzo di Corrado.

## ATTO UNICO

### SCENA PRIMA

Ameno Giardino, in prospetto il Palazzo con due porte praticabili, una delle quali è aperta, e l'altra è chiusa. A destra sul palco staccato dalla prima quinta, un recinto di verdura con entro alcuni sedili. A sinistra un bosco di folte piante, una delle quali è situata sul palco staccata dalla prima quinta a sinistra

*Corrado seduto nel recinto, che legge la gazzetta. Tebaldo, che dorme sotto la pianta a sinistra: presso di lui varj istrumenti da giardiniere, poi Donna Rosa dal Palazzo, indi Pasquale, e infine il Conte Ludovico.*

**Cor. (a)** *In Sicilia gran fracasso.*

*(a) leggendo la gazzetta.*

*Lo scontento è generale.*

*Quando tuona, il temporale (parlando.*

*È assai prossimo a scopiar.*

**D. Ro.** *Che fai qui?... Dov'è tua figlia!..*

*Sai che il Conte in breve aspetto.*

**Cor. (a)** *In Palermo si bisbiglia.*

*Del ritorno d'Arrighetto.*

**D. Ro.** *Dammi retta.*

**Cor. (a)** *Dentro un mese*

*Corre voce in quel paese*

*Che le cose han da cangiar.*

**D. Ro.** *Che tu ognor mi prenda a gioco,*

*No: non devo sopportar.*

**Cor.** *Oh! che moglie!... aspetta un poco*

Tu sei nata per seccar.  
*Teb.* Cara patria... amati figli...  
 Non più guai... non più perigli...  
 I miei voti il ciel compì.

Ah! sognava, or non m'avanza  
 Che una languida speranza,  
 Che mi dice... soffri... aspetta...  
 Non andrà sempre così.

*Cor.* Se non falla la gazzetta,  
 Novità fra pochi dì.

*D. Ro.* Seccatura maledetta...  
 Io men vado via di qui.

*(Tebaldo prende i suoi istromenti, si mette a lavorare per il giardino. D. Rosa va per entrare in casa. Corrado vuol trattenerla. In questo esce dal Palazzo Pasqu.)*

*Pas.* Il tuo padrone, amico?...

*Teb.* Eccolo...

*Cor.* Chi mi chiama!

*Pas.* Il Conte Ludovico...

*D. Ro.* Andiam...

*Cor.* Dov'è?

*il Co.* Son Quà,

V'abbraccio, amato suocero,  
 Signora vi saluto:

*Cor.* Mio caro amico, e genero...

*D. Ro.* Evviva ben venuto.

*D. Ro.* *(Che lieto giorno è questo*

*Cor.* *Pag<sup>a</sup> e content<sup>a</sup> io resto.*

*il Co.* *a4* *Del cor la gioja esprimere*

*Pas.* *Il labro mio non sà.)*

*Teb.* *(Oh ciel! qual grato aspetto...)*  
 Mi desta un moto in petto,  
 Che insiem di smania, e giubilo  
 Tutto agitar mi fa.)

*Cor.* Orsù: andiamo. Voi siete impaziente  
 Di conoscer la sposa... io già capisco...

*il Co.* Ben potete pensar...

*Cor.* Vi compatisco.

Vedrete eh' ella affatto  
 Somiglia a quel ritratto,  
 Che vi mandò mia moglie.

*D. Ro.* Io sol v'avverto

A non esser sì buono,  
 Massime in sulle prime. Ha certi grilli  
 Che convien moderar: vi parlo schietto.

*Pas.* *(Ah, questa è la matrigna. Io ci scommetto.)*

*D. Ro.* Andiam.

*Cor.* *(dando braccio al Conte.)*  
 Ditemi un poco. Avete letta

Quest'oggi la gazzetta?

*il Co.* Io nò.

*Cor.* Per bacco!

Gran torbidi in Sicilia. Carlo Primo  
 E' in una circostanza molto critica.

*D. Ro.* Andiam. Sia maledetta la politica.

*Cor.* Sciocca! Sentite ancor... quel sì famoso  
 Arrighetto Capece, che il governo  
 Della Sicilia avea

Quando vinse il Re Carlo, e 'l suo partito...  
 Che fu messo in prigion... ch'è poi fuggito...

*il Co.* Ebben!...

*Pas.* *(Sta un pò a veder...)*

Si dice adesso,  
Che raccolga un'armata, che già tenti  
Trar Palermo di man del suo nemico ...  
Ah!... che vi par? ...

D. Ro. Non ce n'importa un fico.

SCENA II.

Pasquale, e Tebaldo, che seguita a lavorare.

Pas. Dunque vive Arrighetto;  
Ed in Palermo vincitor si aspetta?...

Teb. Questa è bella!... e si crede alla gazzetta?...

Pas. (Come!... qual volto... oh quanto ad Arrighetto  
S'assomiglia costui... ma in quel vestito...  
Eppur...) Sentimi ....

Teb. (voltandosi) Oh! ciel che vedo mai! ...  
Pasquale ...

Pas. E' desso... Ah mio signor...  
( si getta ai piedi di Teb.

Teb. Che fai?

Sorgi: non mi scoprir.

Pas. Che colpo è questo!  
Chi mai creduto avria, che in questo loco,  
E in sì misero stato? ...

Teb. Ah! rendimi i miei figli, e son beato.  
( con estrema commozione.

Pas. Coraggio, mio padrone,  
L'ultimo d'essi è quà.

Teb. Dove?

Pas. Pur ora

Il vedeste, il sentiste... a voi dappresso ...  
Teb. Ah forse ...

Pas. Il Conte!... Ludovico istesso.

Quando voi m'ordinaste  
Di sottrarre i due figli ancor bambini  
All'odio d'una Corte a voi nemica,  
Ricordando l'antica  
Vostra amistà col Doria Genovese  
Un asilo cercai nel suo paese.

Teb. O mio servo fedele!... ebbene!.. l'amico!

Pas. Ciò, ch'egli fè, nol dico  
Troppo lungo saria; saper vi basti,  
Che Ludovico in figlio  
Egli adottò, ch'erede il fè: che un' altro  
Di lui più ricco in Genova io non veggio.

Teb. Santa amicizia!... Oh! quanto mai ti deggio.  
Ma dimmi, e l'altro figlio... il mio Gualtieri?..

Pas. Ha già sett'anni interi,  
Signor, ch'ei mi lasciò.

Teb. Per qual cagione?

Pas. Quando voi di prigione  
Siete fuggito, e senza indugio ei volle  
Li Genova partir. A trattenerlo  
Fu vana ogni preghiera ogni consiglio;  
Volea il padre trovar.

Teb. Povero figlio!

Il ciel pietoso, io spero,  
A me lo renderà... or senti, amico:  
Tu sai che dal furor d'un empia Corte  
Io son dannato a morte... al figlio stesso  
Per or non mi scoprir... ma che? tu piangi?..

Pas. Oh! povero padron...

Teb. Ah! tu mi perdi  
Con questa tua pietà.

Pas. Deh! perdonate...

Teb. Basta non più...  
Se il tempo è fosco ancora,  
Potria d'un tratto diventar sereno.

Teb. Il cielo è giusto: e in lui confido appieno.

### SCENA III.

*S' apre l'altra porta del Palazzo, d'onde esce Despina, indi Giannotto.*

Des. **A**mor se un core accendi  
Colla terribil face,  
Troppo infelice il rendi  
Distruggi la sua pace;  
E poi crudel pretendi  
L'impero d'ogni cor.  
A me quest'anima  
Empi d'affanno,  
Nume tiranno,  
Crudele amor.  
Presso al mio bene  
Deggio languir,  
Nè le mie pene  
Posson finir.  
M'inspira costanza  
Ridente speranza  
D'amore in seno

Felice appieno  
Il cor mel dice  
Che alfin sarò.

Ah! Giannotto...

Gia. Ah! Despina... il tuo silenzio  
Mi strazia il cor. D'un colpo  
Fammi morir. Non sei più mia?...

Des. Promessa  
M'ha da gran tempo la crudel matrigna  
Ad un Conte straniero...

Gia. A lui, che giunto  
E' qui pur dianzi?

Des. Appunto.

Gia. E il padre?...

Des. Shiavo  
E' di sua moglie, il sai. Contento ei stesso  
Mi va cercando adesso  
Per presentarmi di sua man lo sposo.

Gia. Qual contrasto!... ah! m'assisti, amor pietoso.  
Vien gente.

Des. Ohime!... nel bosco  
Ritirati, mio caro.

Gia. Io là nascosto  
Da' labri tuoi la mia sentenza aspetto.

Des. Ecco il padre... ah! mi trema il cor nel petto.

### SCENA IV.

*Corrado, D. Rosa, il Conte, e Despina.*

Cor. al Conte) **V**i dico, che a momenti  
In Palermo vedrem dei cangiamenti.  
D. Ro. ( Che seccator! )

12  
il Co. Dite di grazia... quella ...  
Cor. Quella appunto è mia figlia.  
D. Ro. Finalmente  
La cara signorina  
S'è lasciata trovar.  
Cor. Vieni, Despina.  
Vedi questo signor?... è bello... è ricco...  
Giovin... savio... civil... pien di talento...  
Egli è appunto il tuo sposo. Io te 'l presento.  
Des. Il mio sposo... ah signor!...  
( al Conte in aria confusa  
il Co. Bella Despina,  
Giacchè il ciel vi destina in mia consorte...  
Cor. Oh! veniamo alle corte.  
Quando facciam le nozze?...  
il Co. Io son disposto:  
Sol dipende da lei.  
D. Ro. Da lei?... che dite?  
A lei tocca obbedir.  
Des. Signor perdono:  
Così confusa io sono,  
Che risolver non so. Mi fate onore,  
Grata vi son: ma alfin di me si tratta,  
Lasciatemi pensar ..  
D. Ro. Povera matta!...  
Comprendo... sì... comprendo  
La vostra furberia.  
il Co. a Des.) Che?... voi piangete ...  
Cor. Figlia...  
D. Ro. Con queste smorfie  
Non crediate di far il bell'umore.  
Des. Ah! padre, e ho da soffrir...mi scoppia il core:  
(via.

13  
S C E N A V.  
Corrado, D. Rosa, e il Conte.  
Cor. **M**a, cara moglie mia, sempre maltratti  
Questa povera figlia ...  
il Co. Finalmente  
E' da scusar...  
D. Ro. Voi non sapete quanto  
Sia finta e scaltra: Io la conosco a fondo.  
Cor.(a) Orsù: parliam di novità di mondo.  
(a) reprimendosi si volta al Conte.  
D. Ro. Eh! via non seccar. Faresti meglio  
A vegliar sulla figlia. Io ci scommetto  
Ch'ella ha qualche amoretto, e cerca indugio  
Per trarre a fin le sue secrete voglie.  
Cor. Che vi par della lingua di mia moglie?  
Usar vorrei prudenza...  
Portar vorrei pazienza...  
Ma tu mi rompi l'organo,  
Cara la mia metà.  
Già so, che ciarli a caso,  
Ma non capisci, o sciocca,  
Che chi si taglia il naso  
S'insanguina la bocca ...  
Parliamo di politica: ( al Co.  
Parliam di novità.  
Ho letto in varie lettere  
Che stanca è la Turchia  
D'aver continua guerra  
Col Can di Tartaria.  
Ma voi non mi badate?..

Che diavolo pensate !...

Dite: il teatro in Genova

Adesso come va?

Via non crediate a chiacchiere.

Mia figlia è savia e onesta.

Non ha, quantunque femmina,

Certi capricci in testa.

Fidatevi: credetemi.

Doman vi sposerà.

( La lingua di mia moglie

Presto impazzir mi fa.

### SCENA VI.

*D. Rosa, ed il Conte.*

*D. Ro.* **G**ran sciocco! fa il politico  
E la sua figlia non conosce ancora.

*il Co.* Sentitemi, Signora. Io saper bramo

Come pensa Despina,

Ciò che sente di me.

*D. Ro.* Ma perchè questo?

*il Co.* Per far ciò che far deve un uomo onesto.

### SCENA VII.

*D. Rosa sola.*

**H**a gran tempo, ch'io vedo  
Fra Giannotto e Despina un tal contegno,  
Che quasi quasi coglierei nel segno.  
Eccoli Zitto. Io corro  
Suo padre ad avvertir. Giacchè il babbeo  
Crede ch'io parli a caso,  
Ei stesso alfin ci darà dentro il naso.

### SCENA VIII.

*Giannotto e Despina dal boschetto, indi Corrado con  
Servi dal Palazzo, poi Tebaldo da qualche parte  
del Giardino.*

*Gia.* **D**eh! cara placati - pensa al mio stato  
Non son volubile - ma sventurato  
Se alfin ti lascio - lo vuol l'onor.

*Des.* L'onore? ah! barbaro - Qual tradimento!  
Ma perchè dirmi - che un solo evento  
Cangiar tua sorte - poteva ancor?

*Gia.* Sperava ... ah! credimi ...

( pigliandole la mano.

*Des.* con collera di più ) La man ritira.

*Gia.* Dunque il tuo amore? ...

*Des.* Si cangia in ira:

a 2.

( si guardano : sospirano : poi calmandosi , e  
pigliandosi per mano colla maggior espressione.

Oh! dio, dividere - mi sento il cor.

*Cor.* osservandoli indietro, poi con impeto  
venendo avanti.

Adesso (ai servi) Ah! perfida!... ah! traditor!

*Des.* Cielo, ajuto.

*Gia.* Son perduto.

*Cor.* Empia ... ( contro Despina.

*Gia.* trattenendolo ) Ah no!

*Cor.* Fellon ... ( contro Giannotto,

*Des.* trattenendo il Padre ) T'arresta.

*Teb.* Qual rumor? Che scena è questa?

*Gia.* ( Tremo ).

*Des.* ( Tremo ).

*Cor.* ( Tremo ).

*a 4*  
**Teb.** Che sarà?  
 Perdonate, mio Signore,  
 Che vi turba?... Cosa è stato?...  
 Quello sdegno (mirando *Cor*) Quel pallore  
 (mirando *Des. e Gia.*)

Sbalordir gelar mi fa.  
**Cor.** Un vil servo un cameriere  
 Calpestando ogni dovere  
 Far l'amore con mia figlia  
 Insultar la mia bontà;  
 Ah! l'onor di mia famiglia  
 Chiede sangue, e sangue avrà.

**Des.** Caro padre io son la rea  
 D'obbedir ei mi dicea:  
 Egli è onesto a questo segno,  
 Ch'or volea partir di quà.  
 Ah! se giusto è il vostro sdegno;  
 Me, non lui, punir dovrà.

*a 4*  
 Nel mio cor sta contrastando  
 Il furor colla pietà.

**Cor.** Non più: da me lontano  
 Si tragga quel ribaldo  
 Rinchiuso in una camera  
 Tu il guarderai, Tebaldo:  
 E tu perversa, al Conte  
 Tosto darai la mano..:

**Des.** { Ah no! padre placatevi.  
**Gia.** { signor

**Teb.** {  
**Cor.** Ite: Ogni prego è vano.  
 Mi voglio vendicar...

*Frasca... (alla figl.)* fellon... *(a Gia.)* la collera  
 Mi fa il cervel girar.

**Des.** { Di smania, e di spavento  
**Gia.** { Oppresso il cor mi sento;  
 Tutta sconvolta ho l'anima,  
 Non oso più parlar.

**Teb.** Ho un non so che nel core;  
 Intenerir mi sento:  
 La colpa è alfin d'amore:  
 E si dovria scurar.

### SCENA IX.

*Pasquale, indi il Conte.*

**Pas.** Io non capisco affè per qual ragione  
 Il Conte mio padrone  
 Voglia a un tratto partir. Ah! se sapesse,  
 Che il povero suo padre  
 Qua si ritrova, cangeria pensiero.

*il Co.* (Ch'io pur la sposi?... Oh!.. non sarà mai vero.)  
 Ebben? ... siam lesti? ...

**Pas.** Sì, ma dite: e quando  
 Partir volete? ...

*il Co.* Subito.

**Pas.** Ah! ...

*il Co.* Sospiri! ...

Perchè? ... Parla.

**Pas.** Non posso:  
 Io giurai di tacer. Ma se restaste ...  
 Qui potreste scoprir ... non ve'l nascondo,  
 Quanto per voi v'ha di più caro al mondo

Restate qui, e vedrete ...  
 Dirvi di più non posso:  
 Se poi non m'intendete  
 Io non ci so, che far.  
 Non parlo della sposa:  
 Non è per voi gran cosa:  
 Una ne può trovar.  
 D'un tal parlare io voglio ...  
 Che amate assai... (m'imbroglia...)  
 Forse... non passa... un'ora...  
 Credete... è ben rester...  
 Se poi non m'intendete  
 Io non ci sò che far. (parte.)

## S C E N A X.

*Il Conte, indi Tebaldo.*

*il Co.* **C**he cosa mai sarà... con questo arcano  
 Che vuol dirmi costui?... Forse...

*Teb.* Signore...

*il Co.* Che vuoi?

*Teb.* (Non mi tradir, paterno amore.)  
 Domanda un'infelice  
 Di presentarsi a voi.

*il Co.* Han gli infelici  
 Dritto alla mia pietà. Venga.

*Teb.* (A tai sensi  
 Conosco il sangue mio).

*il Co.* Come si chiama

*Teb.* Giannotto.

*il Co.* Il Cameriere?

*Teb.* Appunto.  
*il Co.* E come?...

*Teb.* Consente il mio padrone,  
 Che a voi possa venir.

*il Co.* Che vuol?

*Teb.* L'ignoro.

*il Co.* Ei per altro è un indegno...

*Teb.* Eppure io credo,  
 Che meriti pietà.

*il Co.* Buon vecchio, oh quanto  
 M'incanta il tuo buon cor. Dimmi: costui  
 Forse è tuo figlio...

*Teb.* No...

*il Co.* Ma... donde avviene  
 Che si turbato, e tristo?...

*Teb.* Fui padre... e i figli miei... (più non resisto).  
 (si tira in disparte.)

## S C E N A XI.

*Il Conte, indi Tebaldo di nuovo, e Giannotto  
 e due Servi.*

*il Co.* **O**h quanto mi commove  
 Di questo vecchio la pietà.

*Teb. a Gia.)* Coraggio:  
 Confidatevi in lui. Voi qui restate (ai due Serv.)  
 Io là v'aspetto, (presso il figlio omai  
 Di più finger capace io non mi sento;  
 Troppo d'un padre al cor grande è il cimen-

*il Co.* Accostati. (to).

*Gia.* Signore ... (confuso.)  
*il Co.* (Qual sembiante ha costui?) che mi vuoi dire?

*Gia.* Domandarvi una grazia, e poi morire.

*il Co.* Parla (lo vidi ancora ...  
 Dove non mi sovvien).

*Gia.* Più che la morte  
 M' affligge il mal, che una innocente a torto  
 Soffre per me. Despina amai: nò 'l nego:  
 Ma l' amai, come s' ama  
 La virtù stessa. Ah! non sia ver, che sposo  
 Non le siate per me. Ve 'l giuro: indegna  
 Di voi non è. Sia vostra sposa: E' questa  
 La sola grazia, che piangendo imploro:  
 Toglietemi un rimorso, e lieto io moro.

La bella Despina  
 Amai, lo confesso:

Ma come ad un core

D' amare è concesso

Le grazie, il pudore,

La stessa virtù.

Quell' alma innocente

Ardito io difendo:

Se ottien questa mano,

Ch' io bacio piangendo,

( *gli stringe, e poi gli bacia la mano.*

La morte non temo:

Non bramo di più.

SCENA XII.

*Il Conte, indi Corrado*

*il Co.* Quel volto ... quel parlar ... di mio fratello  
 Mi richiama l' idea. Ero fanciullo,  
 Quand' ei parti: ma nella mente ho impresse  
 Le sue sembianze ancor ... Ah! di Pasquale  
 Questo è certo l' arcano.

Quegli è Gualtieri: il cor non parla invano.  
*Cor.* E' passato il corrier. Saprem fra poco  
 Qualche gran novità.

*il Co.* Dite: v' è nota  
 La stirpe, ed il paese  
 Del vostro camerier!

*Cor.* Che importa?

*il Co.* Assai

Più, che dirvi non posso.

*Cor.* Ebben?

*il Co.* Vorrei

Aver di lui piena contezza?

*Cor.* Ho inteso.

E che volea da voi?

*il Co.* Tutto saprete.

*Cor.* Or dite, se volete, queste nozze  
 Si faranno domani. Ora mia figlia  
 Di buon grado acconsente ...

*il Co.* Ne parlerem. Ora tutt' altro ho in mente (via)

## SCENA XIII.

*Corrado, indi Tebaldo, e Giannotto.*

Cor. **E**hi (a un Ser.) cerca di Tebaldo, e fa che tosto  
Guidi Giannotto a me (il Ser. par.) Ehi... (a)  
(a) ad un altro Servo) alla posta.

Corri a cercare in fretta  
Se portata ha il corrier qualche gazzetta.  
Già m' aspetto a momenti  
Novità sorprendenti... Oh! ne son certo:  
Quando lo dico io... Quel Carlo Primo  
Fra quei suoi Cortigiani è più imbrogliato,  
Che a più medici in mano un ammalato.  
Teb. Giannotto è quà.

Cor. S' appressi.  
Teb. a Giannotto ) ( Senz' altro il Conte  
Gli parlò a tuo favor. Tranquillo il vedo.  
( si ritira un poco indietro.

Cor. A quanto io richiedo  
Rispondi, e non mentir. Sapere or bramo  
Da te chiaro e palese  
La tua stirpe, il tuo nome, e il tuo paese.

Gia. Signor, v' appagherò. Vicino a morte  
Più tacer non mi giova  
Ciò, che occultai finor. Omai vedrete,  
Ch' io non son qual credete  
Un servo abbietto e vil. Nacqui in Palermo:  
( Tebaldo fa un cenno di sorpresa.  
Della stirpe Capece (a)  
(a) Tebaldo si sorprende ancor più.

Fu l' illustre Arrighetto il padre mio...  
E il mio nome ..

Teb. (estremo trasporto) Gualtieri.

Gia. Appunto ...

Teb. Oh Dio! (b)

(b) non potendosi più contenere e corren-  
dogli incontro .

Gualtieri... ah... qual momento!

Cor. Cosa hai?

Gia. Qual turbamento?

Cor. e Gia. Son pieno di stupor.

Teb. Suo padre... ( in atto di scoprirsi.

Cor. e Gia. Ebben?

Teb. reprimendosi ) Lasciate... lo osserva.

Sì... sì... gli somigliate.

Dieci anni io l' ho servito

Quel povero signor

( Quasi m'avea tradito

Il mio paterno amor. )

Gia. ( Oh ciel! io sento un moto

Finora ignoto al cor.

Cor. ( Ei d' Arrighetto il figlio? ...

Nò 'l credo. E' un impostor. )

Come potrai convincere

Cotal bizzarra istoria? ( a Giannotto

Gia. Son conosciuto in Genova,

Scrivete al Conte Doria.

Teb. E' desso... sì... credetemi ...

Cor. Fra poco il ver saprò.

Teb. Pietà, signor, salvatelo

Sul più bel fior degli anni,

Deh! non vogliate accrescere

Del Padre suo gli affanni.  
( La smania ... oh ... Dio! che mi agita,  
Più moderar non so. )

*Gia.* Farmi il destin può un misero:  
Ma un mentitor non mai. ( a Corrado  
Addio, buon vecchio, abbracciami;  
( si abbracciano con trasporto estremo  
Tu intenerir mi fai.  
( Sento un tumulto all' anima: )  
Rimorsi alfin non ho. ( a Corrado  
*Cor.* ( Aria sì franca e ingenua  
Non ha giammai chi ha torto. )  
Ma via, Tebaldo acchetati:  
Perchè tanto trasporto?  
Vieni saper vo' subito:  
Se sei Gualtieri, o nò. ( via tutti

## S C E N A XIV.

*Donna Rosa, il Conte, indi Despina.*

*D. Ro.* **S**cusatemi: Giannotto  
Che v'ha detto? che vuol? per un birbante  
Spero ben, che interpor non vi vorrete.  
*il Co.* Un birbante ei non è, quale il credete.  
*D. Ro.* Che dite? mi stupisco. Un cameriere  
Ch'osa sedur del suo padron la figlia...  
Che di questa famiglia  
Indegnamente osa macchiar la fama...  
*Des.* Signor Conte, mio Padre ora vi chiama.

*il Co.* Dov'è?

*Des.* Di voi va in traccia.  
Con ... ( non osando di nominar Giannotto

*D. Ro.* Via: con chi?

*il Co.* Arrossite?

*Des.* Con Giannotto.

*D. Ro.* Come? con quell'indegno?... ah! che mai  
Io corro sul momento ( sento!  
Questa trama a scoprir. L'intendo adesso..  
Forse Corrado istesso ( al Conte  
Fu sedotto da voi. Ma s'ei ricusa  
Di punir quel briccon, vedrà in sua moglie  
Un Demonio, una furia...  
Perdonar non si dee sì fatta ingiuria. p.

## S C E N A XV.

*Il Conte, e Despina.*

*il Co.* **V**ia coraggio, Despina. In questo giorno  
Il core mi predice,  
Chè ciascun di noi due sarà felice.  
*Des.* Avvezza alle sventure  
Più lusinghe io non ho.  
*il Co.* Amante ancora  
Siete voi di Giannotto?  
*Des.* Ah! si; scusate:  
Ingannarvi io non so.  
*il Co.* Se il padre a lui  
Oggi vi dasse in moglie... il vostro core  
Allor lieto e contento...

*Des.* Come? .. e insultar potete al mio tormento?  
Che barbaro piacer!

*il Co.* No: no: calmatevi.  
Son uom d'onor: potete  
Più sperar che temer.

*Des.* E come mai  
Può il padre; e la matrigna  
Consentir, ch'io sia sposa a un infelice?

*il Co.* Dir di più non mi lice:  
Ma se il cor non m'inganna, io v'assicuro  
Che in quello stato oscuro

Giannotto è tal, qual non si crede adesso.

*Des.* Ah! .. (a) comincio a sperar. Mel disse ei stesso.  
(a) con trasporto di gioja.

Grazie vi rendo, o Numi,  
Che al caro sposo in seno,  
Saran cessati appieno,  
I palpiti del cor.

Giubila l'alma in petto,  
In così bel momento,  
Vicino al caro oggetto,  
Vicino al dolce amor.

Ah che non è possibile  
Spiegar il mio contento  
La mia felicità.

## SCENA XVI.

*Il Conte solo.*

**N**on ne dubito più. Tutto mi prova,  
Tutto vuole ch'io spero  
D'abbracciar in Giannotto il mio Gualtieri.

## SCENA XVII

*Pasquale, indi Corrado con Giannotto,  
poi il Conte.*

*Pas.* **P**overo padre! ei trovasi  
Nel più crudel cimento.  
Scoprirsì è un gran pericolo,  
Celarsi è un gran tormento.  
Che vedo. (a) Oh! ciel.. veneggio?  
(a) con gran sorpresa vedendo Gia. in lontano.  
Gualtieri.. che stupor!

*Cor.* Se sei, che ancor ne dubito? a Giannotto  
Di quella gran famiglia  
Io non mi posso offendere  
Se osasti amar mia figlia..  
Ma che t'arresta?...

*Gia fermandosi ad osservar Pasquale)* Ei sem-  
Pasquale .. (brami ..

*Pas.* Ah! mio signor. (con trasporto  
a 3

Di meraviglia e giubilo  
Mi balza il petto in cor.

*Gia.* Costui potrà convincervi, (a *Corrado*.  
Se il falso o il ver v'ho detto.  
Son io Gualtier? palesami: (a *Pas*.  
Son figlio d' Arrighetto?  
Di me di mia famiglia (a *Corrado*  
Tutti gli eventi ei sà.

*Pas.* Io più d'ognun rispondere  
Posso del suo destino.  
Io l'ho veduto a nascere:  
Io lo salvai bambino.  
vedendo venire il Conte.

*il Co.* Conte! .. qual gioja!  
Intendo...

*Pas.* Gualtieri...  
Appunto. E' quà.

*il Co.* Vieni, fratello: abbraciami.

*Gia.* Fratel? che dice? (a *Pasquale*.

*Pas.* E' quegli,  
Che voi lasciaste in Genova  
In pargoletta età.  
Si chiama il Conte Doria,  
Perch'è del Doria erede.

*Cor.* Più curiosa istoria  
Per bacco! non si dà.

*Gia.* Sì... Ludovico .., E' desso.  
Lo riconosco adesso.

*Il Conte, Giannotto, e Pasquale.*

Il sangue, e la natura  
Mentir giammai non sà.

## SCENA XVIII.

*Despina, Donna Rosa, e detti.*

*Des.* **F**ra la speme, e fra il timore  
Sento il cor a palpar.

*D. Ro.* Di salvar quest' impostore (al Conte  
Signor mio sperate invano.

Tu non parla da baggiano (a *Corrado*  
*Cor.* Tu sei matta da legar.

*Des. e Gia.* (Vieni, amor, d'un cor amante  
I Martiri a consolar.)

*D. Ro.* Fò divorzio sull'istante,  
Se ti lasci corbellar.

*il Co. Pas.* Che sfacciata di matrigna!  
Non la posso sopportar.

*il Co.* D'un onest' uom fidatevi (a *Despina*  
La vostra man vi chiedo.

*Des.* Eccola...

*il Co.* Or vieni e prendila (a *Giannotto*

*Gia.* Che dici?

*il Co.* A te la cedo:

*Gia Des.* Che gioja! che contento!  
Chi lo potea sperar?

*D. Ro.* Che vedo mai! che sento?

Balordo .. (a *Corr.*) e lasci far?

*Cor.* Nè vuoi star zitta o sciocca? ..

Quand' apri quella bocca (a *D. Rosa*  
Non fai, che strapazzar.

*Il Co. Pas.* Per un amato amante  
Più fortunato istante  
No: non si può trovar.

SCENA ULTIMA

*Tebaldo, e tutti i suddetti.*

*Teb.* ( **R**itrovare i perduti suoi figli,  
E celarsi e dover simular...  
Non v'è pena, che a questa somigli:  
Sol chi è padre lo può immaginar.

Ah! il mio stato crudele, fatale  
Quando, o cielo, s'avrà da cangiar?)

*Gia.* Se piangesti, buon vecchio, al mio male,  
Del mio ben or ti puoi rallegrar.  
Vedi?... questa è la cara mia sposa...  
Vedi? quello è il mio caro fratello...

*Des.* )  
*D.Ro.* ) Or comprendo..

*Teb.* ( Ah! mi gira il cervello. )

*Cor.* La Gazzetta.. (a) vi prego a scusar.  
(a) vedendo venir un servo con una gaz-  
zetta in mano, pianta tutti, e corre a  
prenderla, e si mette a leggerla con  
ansietà.

*Teb.* Ah! se almen vostro padre or vivesse,  
Se i suoi figli abbracciar qui potesse..  
Quanto... oh quanto quel tenero padre..

*Gia.* )  
*ilCo.* ) Taci... oh dio. Tu mi fai lagrimar.

*Cor.* Che gran colpo! io son stordito.  
*Del Governo di Sicilia*  
( leggendo la Gazzetta. )  
S'è il Re Pietro impadronito.

*D.Ro.* Maledetta la Gazzetta!  
Non fai altro che seccar.  
Tutti gli altri

Zitto... zitto... dite... dite.  
Noi vi stiamo ad ascoltar.

*Cor.* leggendo ) Il Re Pietro ha proclamato  
Che, se vive, al primo stato  
Arrighetto ha da tornar.

*Teb.* Ah!...  
( colpito all'estremo stramazza a terra,  
ovvero cade in braccio a Pasquale.

*Pas.* Soccorso!  
*gli altri.* Oh poveretto;  
( Vedendo Tebaldo svenuto.

*Pas.* Egli stesso... Egli è Arrighetto.  
Giannotto, il Conte

Ah! gran Dio!  
( correndo con estremo trasporto  
ad abbracciare Tebaldo, e ca-  
dendo a' suoi piedi.

*gli altri.* Son fuor di me!

*Cor.* Per chi ha core uno spettacolo  
Nò il più tenero non v'è.

*Des.* D'una povera famiglia,  
Che penò finor cotanto,  
Giusto cielo, il largo pianto  
Deh! ti piaccia consolar.

*Corrado, Pasquale*  
 Zitto ... zitto ... già rinviene,  
*Giannotto, il Conte.*

Padre ...

*Teb. abbattuto ) Figli ...*  
*(abbracciandosi colla maggior commozione.*  
*Giannotto, il Conte, Tebaldo.*

Qual momento!

*Gli altri tutti.*

Dall' eccesso del contento

Son costret<sup>o</sup><sub>a</sub> a lagrimar.

*Cor.* Questa sì, che veramente  
 E' una storia da gazzetta.  
 Io la scrivo in fretta in fretta,  
 E la mando a far stampar.

*Tutti*

Questa storia agli infelici  
 Sia d' esempio, e di speranza;  
 Ed insegni con costanza  
 Le sventure a tollerar.

**FINE**

CIVR: 610970

159. 3 2975/10